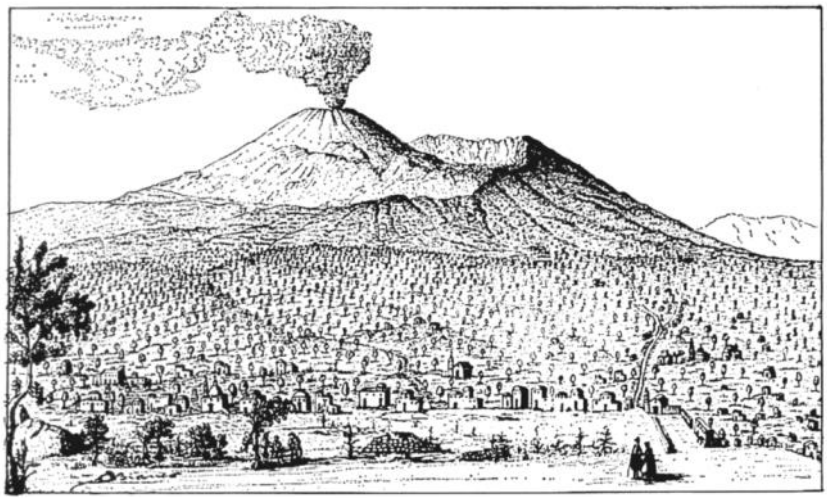
sylva mala

BOLLETTINO DEL CENTRO STUDI ARCHEOLOGICI
DI BOSCOREALE, BOSCOTRECASE E TRECASE

XVII



sylva mala

Fasc. XVII

Bollettino del Centro Studi Archeologici di Boscoreale, Boscotrecase e Trecase
Direzione, Redazione ed Amministrazione: Via Vargas 1 - 80041 Boscoreale (Napoli)
Tel: 081.8586417 - E-mail: angelandreacasale@gmail.com - Sito web: www.centrostudiarcheologici.com

SOMMARIO

Pag. 2 - VINCENZO AMOROSI, *I Crescitelli, un'antica famiglia da Altavilla Irpina alle falde del Vesuvio*

Pag. 6 - †VITTORIO CIMMELLI, *L'economia agricola italica dopo la seconda guerra punica*

Pag. 8 - †FRANCESCO D'ASCOLI, *Di una remota parentela tra la gente del Vesuvio e le popolazioni di Terra di Lavoro*

Pag. 10 - *Le trésor monétaire de Bosco Reale* (Revue Numismatique)

Pag. 11 - ANGELANDREA CASALE, *Boscoreale e Boscotrecase nella seconda metà dell'Ottocento*

Pag. 20 - *Cariche sociali*

Periodico **SYLVA MALA** - Editore e Direttore ANGELANDREA CASALE - Responsabile LUIGI DI MARTINO
Fasc. XVII - 2014-2015 Reg. Trib. Napoli n. 2967 dell'11-9-1980 - Tipografia Aurora, Boscoreale
Attività editoriale di natura non commerciale ai sensi previsti dall'art. 4 del D.P.R. 26 ottobre 1972 n. 633 e successive modifiche. Gli scritti esprimono l'opinione dell'Autore che si sottofirma. La collaborazione è aperta a tutti ed è completamente gratuita. Proprietà letteraria e artistica riservata agli Autori.
Digitazione ed impaginazione: ALBERTO RAFFAELE CASALE

I CRESCITELLI
UN'ANTICA FAMIGLIA DA ALTAVILLA IRPINA ALLE FALDE DEL VESUVIO

La famiglia Crescitelli, fregiata di "*distinta civiltà*" per essere vissuta da vari secoli *more nobilium*, é originaria del comune di Altavilla Irpina (Avellino). Già dal 1574 al 1600 troviamo un **Bernardino** ed un **Scipione Crescitiello** sindaci di detta Università. Alla stessa famiglia appartengono il notaio Tommaso Crescitelli morto il 1795 e Giacomo Crescitelli arciprete della Chiesa Collegiata di S. Maria Assunta, una bellissima costruzione del sec. XVIII. Inoltre due "*medici cerusici",* Francesco morto nel 1808 e Salvatore Crescitelli morto nel 1859, appartengono alla stessa famiglia, come pure Gaetano sindaco dal 1820 al 1821, Giovanni e Bartolomeo Crescitelli rispettivamente sindaci del comune, il primo dal 1825 al 1828 ed il secondo dal 1873 al 1875.
Un altro personaggio degno di nota fu il canonico mons. Raffaele Crescitelli. Uomo di particolare cultura classica ed esperto latinista, avrebbe dovuto collaborare con il patriota Federico Torre (1815-1892) alla compilazione del vocabolario latino–italiano, sorpreso dalla morte avvenuta il 20 settembre del 1870, fu sostituito dal filologo canonico lateranense Luigi della Noce (1808-1885). Inoltre il governo di allora avrebbe voluto che mons. Raffaele Crescitelli diventasse vescovo di Jesi, ma, notata l'estrema tendenza del soggetto verso le idee liberali, la sua nomina non ebbe più seguito.

Fig. 1 - Stemma dei Crescitelli

L'arma usata dal casato é: *di rosso al leone d'oro coronato dello stesso, con una fascia azzurra in divisa attraversante sul tutto.* Scudo sannitico, timbrato da un elmo avente come cimiero cinque piume degli smalti dello scudo: rosso, oro e azzurro (fig. 1).
Inoltre, il 21 luglio, un altro personaggio illustre di questa famiglia è ricordato nel calendario secondo il martirologio romano: **Sant'Alberico Crescitelli**. Quarto di undici figli di Beniamino, chimico farmacista, e di Degna Bruno, nacque ad Altavilla Irpina il 30.6.1863, fu un sacerdote cattolico missionario morto martire in Cina durante la rivolta dei Boxer il 21 luglio 1900 a Yentsepien e santificato da Papa Giovanni Paolo II il 1 ottobre 2000 (fig. 2). Famosa la sua posizione critica nei confronti del Governo e dello Stato Italiano di fine Ottocento. Risentimento vivissimo causato dalla morte suicida del fratello Bruno tenente del Regio Esercito. Infatti il Codice Militare per gli Ufficiali di allora, onde evitare la vergogna di una degradazione qualora si rifiutavano di battersi in duello, prevedeva come scelta il suicidio, il giovane tenente scelse quest'ultima dimostrando di non temerla, pur di restare fermo nelle sue convinzioni di un inutile spargimento di sangue.

Fig. 2 - Sant'Alberico Crescitelli

Con il cavaliere avvocato **Bartolomeo Crescitelli**, morto nel 1818, la famiglia si arricchisce di un altro personaggio chiave. Esiliato dopo il fallimento della *Repubblica Napolitana* Bartolomeo fu insignito da Gioacchino Murat Cavaliere dell'Ordine delle due Sicilie, compare infatti fra i cento aggiunti dal Re ai cinquecento già esistenti con decreto del 4 novembre 1809 per le sue alte benemerenze politiche.
La sorella del suddetto avvocato, Irene Cresci-

telli sposa Ferdinando Capone, imprenditore minerario di zolfo in Altavilla. Attraverso di lei la famiglia s'innesta con quella dei Capone, illustre casato irpino e sannita.
Infatti dalla loro unione nacque il 16 febbraio 1849 **Federico Capone** (+14.6.1918 a Torre del Greco), garibaldino, pioniere dell'aviazione, scienziato e deputato al Parlamento nel 1882 e 1886 (fig. 3). Fondatore del quotidiano Pro Patria, autore di libri dal contenuto politico come "*Ordinamento politico di uno Stato*" e "*Disegni di legge*", nonché finanziatore di scavi archeologici ad Ercolano e Pompei.

Fig. 3 - On. Federico Capone

A pag. 1169 del Libro d'Oro della Nobiltà Italiana vol. XII, ediz. XI-1950/1957 si legge: *famiglia napoletana residente a Napoli e ad Altavilla. Di antica nobiltà dette alla chiesa, alla toga e alle armi numerosi ed illustri personaggi. Fu compresa fra le famiglie nobili della Città Regia di Ariano di Puglia riconosciuta con decreto di Carlo VI del 23 novembre 1720.*
L'arma ufficiale dei Capone è la seguente: *d'azzurro, alla campagna di verde, sostenente un leone d'oro ed un gallo di nero con la testa rivoltata, affrontati ed accompagnati nel cantone destro del capo da tre stelle (8) mal ordinate di argento.* Scudo timbrato dalla corona di nobile (fig. 4).

Fig. 4 - Stemma dei nobili Capone

L'attento studio filologico dell'arma Capone mi suggerisce tra l'altro una interessante riflessione dalla quale non posso esimermi nel darne una spiegazione. Essendo le due figure araldiche quasi in confronto e con un preciso significato ossia: il gallo simbolo del guerriero ardito, vigile, pronto alle armi, consacrato a Marte ed il leone simbolo del coraggio, della forza. Tuttavia appare curioso che uno stesso concetto filologico venga praticamente ripetuto su uno scudo. Le figure descritte hanno per antonomasia un portamento maestoso e generalmente non compaiono mai insieme. Il leone, il più forte degli animali e il gallo pettoruto, simboli di coraggio, di forza, di vigore. In più il gallo in questo caso ha la testa rivoltata in presenza del leone e mira tre stelle. E'come il voler mitigare il doppio concetto di coraggio con il raggiungimento delle cose superiori attraverso azioni sublimi, volute. In queste ultime infatti va ravvisato il significato araldico delle stelle.
Il motivo e la spiegazione dell'esistenza bivalente delle figure invece, secondo il mio giudizio, è la seguente. Credo che la famiglia Capone abbia voluto raffigurare nello stesso stemma il legame anche con il ceppo familiare dei Crescitelli. La presenza del leone nell'arma di quest'ultimi lo giustifica chiaramente. Insomma si è evitato volutamente la partizione verticale dello scudo per non realizzare come stemma di origine un'arma maritale. Inoltre si noti come lo scudo dei Crescitelli riporti nell'elmo la dignità di "*distinta civiltà*". Qualifica già acquisita dalla famiglia vissuta *more nobilium*, con il possesso di questo tipo di stemma da oltre cento anni.
In seguito i Capone, con la delibera e l'approvazione della Consulta Araldica del Regno, ebbero l'uso del titolo di nobile, come riportato dal Libro d'Oro citato, edizione del Collegio Araldico.
E' proprio con il cavaliere murattiano Bartolomeo Crescitelli che il ramo di detta famiglia si impiantò nel territorio vesuviano favorita dal legame con i Capone che si stabilirono definitivamente nella villa Borrelli sita in via Nazionale a Torre del Greco.
Infatti **Giuseppe Cosimo Crescitelli** nato il 1871 ad Altavilla Irpina, pronipote del cavaliere, si accasa in Torre Annunziata all'inizio del Novecento diventando uno dei primissimi pionieri dell'arte pasticcera torrese.
Nell'interessante blog dell'amico Antonio Papa (tuttotorre.blogspot.com), si legge tra l'altro una curiosa notizia: "*...Tante volte ci siamo*

Fig. 5 - Comm. Alberto Racconto

chiesti, specialmente noi uomini, chi avesse inventato la famigerata "raccolta a punti "che costringe le nostre donne a fare la spesa sempre allo stesso punto vendita per riempire la scheda cartolina cui é stata affidata in cambio di premi o sconti vari. Su "Il Risveglio" del secolo scorso finalmente abbiamo trovato il primo indizio sul responsabile, almeno per Torre Annunziata, trattasi della ditta Giuseppe Crescitelli, autentico laboratorio di pasticceria in primis, nel negozio ubicato in Largo Croce. Solitamente ricordiamo Crescitelli nell'ultimo negozio, ancora oggi ricoperto dall'insegna, di fronte alla discesa dell'Annunziata. Giova però ricordare che altri esercizi Crescitelli, tra cui Bar, Coloniali e Pasticceria, erano stati aperti a Torre dalla laboriosa famiglia, giunta ad inizio secolo da Altavilla Irpina, nei cui esercizi oltre ai figli di Giuseppe, lavoravano anche un discreto numero di operai. Possiamo definire Giuseppe Cosimo Crescitelli uno dei primissimi pionieri dell'arte pasticciera torrese, certamente quest'idea della raccolta a punti non ha eguali come originalità, trattandosi di un'epoca difficile a ridosso della Prima Guerra Mondiale, con lo spettro della crisi che iniziava ad aleggiare nella cittadina torrese e non solo... ".

Inoltre nei pressi del Municipio di Torre Annunziata si ha memoria della fabbrica di confetti e cioccolato dei F.lli Crescitelli s.r.l. il cui progetto di allestimento fu espletato dall'allora giovane prof. arch. Filippo Alison, docente della Federico II di Napoli.

Fig. 6 - Etichetta del Pastificio FARA (Fabbrocino & Racconto)

Comunque il figlio di Giuseppe Cosimo, **Francesco Crescitelli**, commercialista, nato nel 1914, sposa felicemente **Anna Racconto** nata nel 1929 a Poggiomarino, figlia di **Alberto Racconto** (fig. 5), contitolare con il figlio Andrea, della ditta FARA Fabbrocino & Racconto (Molino e Pastificio) a Torre Annunziata (Napoli). Marchio d'impresa registrato con n. 95670 e depositato il 5.3.1949 con n. 949/49 (fig. 6).

La famiglia Crescitelli con questo bel legame familiare si proietta indirettamente nel mondo della imprenditoria dell'arte bianca, grazie alla lungimiranza del comm. Alberto che recupera insieme al comm. Ricciardi i ruderi di un vecchio mulino, il Corsea, distrutto nel 1943 dai tedeschi in ritirata acquistandolo dalla Società Anonima Mulini (fig. 7).

Il concetto d'impresa che aveva Alberto Racconto lo portò a realizzare un sogno bellissimo per se e per la città di Torre Annunziata. Insieme all'ingegnere Pastena incominciò a lavorare per riqualificare il vecchio mulino e trasformarlo in un grande cine-teatro, il Metropolitan, inaugurato poi negli anni Cinquanta (fig. 8). A Poggiomarino invece creò l'Eliseo e a Scafati il cinema Odeon. Lavoro, cultura e arte queste erano le tre "*muse*" ispiratrici del comm. Racconto e certamente il buon Alberto prodigo com'era non le negò ai suoi concittadini.

Fig. 7 - Torre Annunziata, Mulino Corsea

Alla morte del consocio comm. Ricciardi la struttura diventa proprietà della società "Racconto & C." che riesce a portare sul palco oplontino da Totò a Nino Taranto, dalla Lollobrigida alla Loren, da Mike Bongiorno a Modugno. Opere liriche, operette vanno in scena ininterrottamente. Torre Annunziata è tra le prime città a presentare il cinemascope e anche Dino De Laurentiis la sceglie per la prima di "*Jovanka e le altre*".

La figlia di Alberto, **Anna Racconto Crescitelli**, contribuì ad alimentare quest'aria di cul-

Fig. 8 - Il Cine-teatro Metropolitan

tura, di apertura al mondo dell'arte. Lei pittrice estremamente sensibile sin dall'infanzia nutrì questa passione, studiò al collegio del Sacro Cuore di Gesù a Roma ed incominciò a dipingere negli anni Cinquanta. Dopo un periodo iniziale figurativo classico si accosta al genere neofigurativo con punte di verismo espressionista. Le opere sono realizzate con olio, tempera, acquerello, china, inchiostri e tecnica grafica. A recensire i suoi dipinti ad olio sono stati critici del calibro di Piero Girace, Carlo Barbieri e Salvatore Di Bartolomeo. Ha esposto i suoi quadri in giro, per tutta Italia. Tra le sue mostre personali ricordiamo: Galleria La Barcaccia di Napoli; Galleria Michelangelo di Firenze; Galleria Art Club di Roma; Galleria d'arte San Marco di Roma; Palazzo delle Esposizioni di Roma e ha vinto anche il Premio Sulmona. La Loren partecipò a una sua mostra allestita presso il Circolo della Stampa di Napoli (fig. 9). Anna Racconto Crescitelli compare nel dizionario Bolaffi degli artisti italiani del XX secolo.

Con l'avvento delle videocassette e con la crisi della cinematografia il tracollo finanziario arriva nella prima metà degli anni Ottanta. Le

Fig. 9 - Anna Racconto con Sofia Loren al Circolo della Stampa

strutture e la società Racconto & C. seguono il declino socio economico della città stessa, condannata ad un progressivo impoverimento d'iniziative produttive favorita anche dalla fuga di capitali e dalla mancanza di lavoro.

L'architetto **Giuseppe Crescitelli**, erede della famiglia Racconto-Crescitelli, comproprietaria del Metropolitan, in più occasioni ha parlato della triste conclusione del sogno del nonno materno e del disagio vissuto in questi anni per l'abbandono del cine-teatro.

In un'intervista rilasciata alla giornalista Paola Perna l'architetto ci dice che la società è al 49% di proprietà dei Crescitelli e dei cugini **Alterio**, mentre al 51% è dei discendenti dello zio, Andrea Racconto, fratello della madre Anna "*Negli anni abbiamo presentato alcuni progetti di riqualificazione"* continua Giuseppe Crescitelli "*anzi già proprio mio nonno il comm. Alberto, poco prima della chiusura, aveva cercato di prendere contatti con alcuni imprenditori per trasformarlo in un locale commerciale, una Standa, ma la cosa non andò a buon fine. Noi lo abbiamo ereditato già in piena crisi della cinematografia e inutili e inascoltati sono stati i progetti da noi presentati per la riconversione in un centro polifunzionale. A metà degli anni '80, poco dopo la chiusura dell'edificio, lo stesso è stato vandalizzato diverse volte. È stato portato via tutto quello che poteva essere rivenduto. Psicologicamente ho voluto cancellare tutto, avendo vissuto un disagio profondo per la nostra intimità familiare violata. La dignità dei miei avi è stata violata in ogni modo: i ladri hanno razziato, saccheggiato, bruciato. Se le mura del teatro potessero parlare, racconterebbero di tutte le offese possibili. Io non ho il coraggio di varcare quella soglia. Mia madre Anna adorava quella casa e quello che c'era rifletteva la poliedricità dei suoi interessi. Infine la mia speranza è davvero che qualche imprenditore decida di sposare qualche progetto di recupero e ridare dignità alla struttura per riportarla ai vecchi splendori...".*

VINCENZO AMOROSI

* Un doveroso ringraziamento l'autore porge all'arch. Giuseppe Crescitelli, il quale ha fornito numerose indicazioni di carattere genealogico, accompagnate da fotografie provenienti dal suo archivio privato.

L'ECONOMIA AGRICOLA ITALICA DOPO LA SECONDA GUERRA PUNICA

Le non poche ville rustiche scoperte nel tenimento di Boscoreale sono la testimonianza d'un profondo mutamento che venne introdotto in Italia subito dopo la seconda guerra punica in applicazione della teoria proposta da Marco Porcio Catone[1] detto il Censore (fig. 1).

Componendo il *De agri cultura* fra il 164 e il 154 a.C., questo famoso cittadino romano si fece sostenitore di sistemi agronomici più idonei ad accelerare il processo di trasformazione agraria, che le correnti agrarie più avanzate e progressive avvertivano come necessario per il mutamento delle posizioni economiche conseguite con la sconfitta di Cartagine.

Fig. 1 - Marco Porcio Catone il Censore

Sosteneva Catone che le principali forme di speculazione finanziaria erano tre: il commercio, l'usura e l'agricoltura; ma solo quest'ultima era lodevole e doveva essere curata al massimo quanto all'impiego dei capitali, laddove il primo era pericoloso e la seconda degradava chi vi faceva ricorso. L'agricoltura era, quindi, da preferirsi ancora, sempre che si fosse capovolto il rapporto fra la terra e le unità di lavoro da essa richieste e alla cerealicultura e al maggese biennale si fosse sostituita la coltivazione di nuove piante industriali, quali la vite, l'olivo e gli ortaggi.

Quest'apparente moralismo, collegato alla diffusa tendenza imprenditoriale del ceto capitalistico, alla concentrazione latifondistica (cioè possesso di più fondi, anche se separati tra loro) e all'introduzione del lavoro servile, provocò la crisi sociale già aperta dalla guerra e vissuta come logorio della popolazione rurale italica, perché le nuove forme commerciali dell'agricoltura e dell'allevamento nell'età post-annibalica andarono scacciando dalle terre avite gran parte dei contadini per sospingerli fra la massa eterogenea del proletariato urbano.

La teoria catoniana significava e implicava un'altra novità: che era tramontato il vecchio *modus agrorum* o misura che per tradizione aveva fissato l'estensione massima del terreno di ciascun coltivatore (sei, sette moggia) e, di conseguenza, trovava ampie giustificazioni il bisogno di disporre di un fondo più esteso, allargato coi terreni abbandonati dai piccoli proprietari.

Il fondo ideale proposto da Catone ammetteva cento iugeri per il vigneto e centoventi o addirittura il doppio per l'uliveto. La ragione è chiara: esso non doveva produrre solo per il padrone e i lavoranti; doveva, invece, rendere molto di più per vendere e assicurare lauti guadagni all'impresario. Né era detto che un padrone dovesse avere un solo fondo, onde è facile dedurre che Catone concedesse di possedere più fondi, non contermini e di ampiezza diversa.

Codesto dilatarsi del campicello nel latifondo fu favorito dalla politica finanziaria dello Stato che, mediante concessione dell'agro pubblico, sodisfece i ricchi creditori, dai quali aveva ricevuto prestiti straordinari in tempo e per ragioni di guerra. Accadde così che buona parte del denaro posseduto dai ricci, in un modo o nell'altro, venne comunque reinvestito in acquisto di terre private e pubbliche, devastate durante le vicissitudini belliche e abbandonate dopo il conflitto con Annibale.

Occorre, a questo punto, una precisazione che concili la presenza del latifondo con l'estensione della nostra valle in rapporto ad esso. Ce la suggerisce la Cracco Ruggini[2] quando, allineandosi sulle affermazioni dei gromatici del II sec. a.C., asserisce di potersi parlare di latifondi solo per il paesaggio laziale-toscano, laddo-

Fig. 2 - Boscoreale, villa rustica detta del tesoro in contrada Pisanella, foto del 1903

ve i latifondi d'altre zone d'Italia devono essere intesi come *patrimonia sparsa per orbem*, spesso spezzettati in piccole e medie aziende di affitto e di entità, per il momento, neppure tanto cospicua.
Della stessa opinione è il Kolendo[3], là dove afferma che "nella grande proprietà fondiaria vanno incluse anche le aziende di medie dimensioni, le *villae* ad un solo proprietario, sparse su tutto il territorio dell'Italia".
Presso di noi, nella valle del Sarno, non si ebbe il latifondo rappresentato dalle grandi tenute adibite a pascolo o a culture intensive (foraggi, cerealicoltura), proprie delle terre di Toscana, Umbria, Basilicata, Calabria, ecc., ma una combinazione di parecchi fondi e di parecchie *villae*, del tipo di quelle venute alla luce nel suburbio di Pompei[4], a Boscoreale (fig. 2) e Boscotrecase.
Ma il latifondo non fu la sola novità. Nella teoria catoniana era contenuto un altro principio, secondo cui il buon coltivatore doveva ridurre le spese al minimo e garantirsi guadagni maggiori, necessari per impiantare, senza rimetterci, le colture di modica estensione e pascolative, acquistate nella stessa zona o in altre e divenute altamente rimunerative per il largo consumo di carne, di latte e di lana che s'era cominciato a fare.
Quanto alla destinazione dei terreni, Catone suggeriva che si osservasse questa successione: prima la vigna, poi l'orto irriguo, il saliceto, l'oliveto; più in là, ma non per minore importanza, il prato e, così andando, il campo per il frumento, il bosco ceduo, l'arbustato, il querceto per le ghiande e la selva per il pascolo brado. Il tutto avrebbe dovuto fare, possibilmente, corona alla villa rustica (fig.3). I vigneti e gli uliveti dovevano essere ordinatamente sfruttati in regia dal padrone e così pure l'orto irriguo e il saliceto, perché colture più idonee alla speculazione. Conservando nelle proprie mani le parti migliori del possesso fondiario e conducendole direttamente, il possessore avrebbe ricavato più di quanto garantissero le rendite dei coloni possessori di piccoli fondi; inoltre, avrebbe ritratto dalla terra ciò che occorreva a lui e, contemporaneamente, la merce adatta a essere portata al mercato. Ai coloni avrebbe ceduto l'*ager frumentarius* o campo da campo, cioè le terre estreme poste nei punti più lontani dal fondo. Meno delle altre terre, questo campo permetteva al colono di danneggiare la terra con una coltura depredatrice, laddove, se affidato agli schiavi, per il modo di coltura necessariamente accurato da seguire, sarebbe risultato meno economico. Il trattamento di questa parte del fondo richiedeva l'impiego di molte forze di lavoro senza tuttavia dare un forte rendita, laddove poteva sostenere il piccolo coltivatore indipendente che lavorasse tutto a suo rischio, aiutato dalla sua famiglia. Come ricorda il Weber, il colono, da parte sua, poteva strappare dalla terra ricevuta una moderata rendita in danaro, perché i mercati locali, che pur non offrivano un campo sufficiente al commercio in grande dei cereali, offrivano uno sbocco continuo e sicuro al commercio del piccolo agricoltore[5].

Fig. 3 - Boscoreale, villa rustica in contrada Villa Regina circondata dal vigneto

Fu questa la nuova economia capitalistica che caratterizzò il periodo che si svolse dagli anni susseguenti alla seconda guerra punica (211 a.C.) fino alla prima metà del primo secolo d.C.. Essa segnò il passaggio da una società con una stratificazione sociale già complessa al modo di produzione basato sullo schiavismo in una delle sue espressioni più violente, coinvolgendo le regioni economicamente più importanti, fra cui la Campania, di cui Pompei fu uno degli epicentri, e creando le premesse per l'eliminazione quasi totale delle diverse entità culturali sopravvissute.

VITTORIO CIMMELLI

---

(1) M. Porci Catonis, *De agri cultura liber*, ediz. a cura di G. Goetz, Lipsia, 1922.
(2) Cracco Ruggini L. (a cura di), *Storia Antica. Come leggere le fonti*, Bologna, 1996.
(3) Kolendo J., *L'agricoltura nell'Italia romana*, Roma, 1980.
(4) Casale A. - Bianco A., *Primo contributo alla topografia del suburbio pompeiano*, Roma, 1979; Casale A. - Prosperi M., *Ipotesi e testimonianze archeologiche sul suburbio di Pompei*, Torre Annunziata, 1988.
(5) Weber M., *Storia economica e sociale dell'antichità. I rapporti agrari*, Roma, 1992.

DI UNA REMOTA PARENTELA TRA LA GENTE DEL VESUVIO E LE POPOLAZIONI DI TERRA DI LAVORO

Curiosavo recentemente tra le iscrizioni dell'Italia antica, non latine né greche, che Vittore Pisani ha in parte raccolte in un'opera pubblicata nel 1964[1].

Si tratta di iscrizioni osche, umbre, picene, messapiche, liguri, sicule, etrusche, falische e non mancano quelle relative a dialetti minori come peligne, marrucine, vestine, volsche, marse, sabine. È facile riconoscere che le due lingue osca e umbra (che sono affini) sono rappresentate dalle iscrizioni più lunghe.

In lingua osca abbiamo infatti la *tabula bantina*, da Banti presso Potenza, e il *cippus abellanus* da Avella nell'Avellinese ma ora conservata nel Seminario vescovile di Nola. In umbro abbiamo le *tabulae iguvinae* da Gubbio in latino *Iguvium*.

Fermiamoci sulle iscrizioni di Capua, precisamente su quelle che si riferiscono alle *iovìle*, che in osco appunto sono dette al singolare *diùvila* o *iùvila*, e che sembrano protette dal re degli uomini e degli dei e cioè da Giove.

Dunque le iscrizioni. Sul significato e sulla destinazione di esse sono scorsi fiumi d'inchiostro. Le varie ipotesi sono state tutte raccolte e commentate dall'Heurgon nel volume *Ètudes sur les inscriptions osques de Capoue dites Iùvìlas*[2].

Si tratta di blocchi di tufo o di terracotta (attingo dal Pisani), dei quali alcuni recano scolpiti emblemi particolari (ruote, teste di uomo, un cinghiale ed altro) che senza dubbio si riferiscono a confraternite cui appartengono le persone, le famiglie o i *fratres* indicati nelle iscrizioni.

Le *iovìle* sono altro, ma non si sa che cosa fossero precisamente. Sappiamo però che si trovano o accanto alle iscrizioni, o accanto alla porta o all'interno di un recinto. Nel primo caso l'iscrizione dice: "Questa è la *iovila*"; nel secondo: "La *iovila* è accanto alla porta"; nel terzo: "La *iovila* è quella di destra", o di sinistra o diversamente.

Che cosa erano queste *iovile*? Non si sa con certezza. Forse altari, a giudicare da alcuni verbi come *stahìnt* = "si innalzano", e *ehpeìlatas set* = "Sono state erette". Forse tutte sono dedicate a Giove; nelle iscrizioni citano solo i nomi delle persone cui le *iovìle* appartengono. Qualcuno suppone che si tratti d'iscrizioni funerarie, insomma confraternite, dedicate ai caduti in guerra.

Esaminiamo quella che c'interessa: "*vìrriìeis kenssurineìs ekas iùvilas tris ehpeìltasset vesulliaìs fertalis staplasset mi blùssii mi m t nessimas staìet veruìs lùvkeì*".

Tradotta in italiano l'iscrizione suona così: "Queste tre *iovile* di Tr. Verrio Censorino sono state erette per le *Vesullie*: sono state poste ornate delle offerte sotto la *medicia tutica* di Mi. Blossio figlio di Mi. Si innanzano prossime alle porte nel recinto sacro".

Chiariamo subito che *meddicia tutica* era una carica pubblica e che qui la formula ha valore di complemento di tempo come latina *Cicerone consule* che vale "al tempo del consolato di Cicerone".

Ma perché quelle festività si chiamavano *Vesullie*?

Intanto si tenga presente che esisteva allora nella zona anche una *gens Vesullia*, cioè un gruppo di famiglie indicate con quel gentilizio. Quest'ultimo particolare provato da una iscrizione scoperta sul monte Saraceno presso Pietrabbondante nel Molise. Nell'iscrizione si ricorda un Novio Vesullio già *meddix tuticus* (vedasi per questo l'articolo *I Sanniti* di Adriano La Regina[3]) e un Tr. Vesullio.

Partendo da queste basi si ipotizza che quella iscrizione relativa alle *iovile* e che contiene il predetto gentilizio avesse una propria confraternita nella città più potente del tempo che era Capua. Del resto anche i Vesullii di Pietrabbondante possono essere originari di Capua che allora estendeva la sua potenza e la sua autorità fino al Molise.

Ma qui non si può omettere di citare un'altra *gens* che presenta la stessa radice *ves* ed è la *gens Veseria*. Leggiamo in Camillo Pellegrino[4] (*Apparato alle Antichità di Capua*, pag. 318): "…della città ci renderà sicuri il nome della gens Veseria, che dal fiume non poté venir denominata; dalla qual nacque un Marco Veserio, in *honor* del quale in Capua un marmo presso il Monastero dei Frati Agostiniani della Congregazione di Carbonara, scolpito delle seguenti parole: "D.M.S./Marco Veserio/M. Ful. Pal./ Sdiano/ oraef. fabrum/ adcenso velato/ oroc. aism. viae fiam/ sviLr.deslg. / sacria iucunda mater".

Anche questa *gens*, come la *Vesullia* ebbe, come si vede, esponenti di alte cariche municipali nella città di Capua.
Perché quella radice *ves* – che altro non è che la radice dell'omonimo Vesuvio? E perché una *gens Veseria* e una *gens Vesullia*?
Cominciamo con il chiarire che la radice *ves* – è indeuropea che la troviamo, ad esempio, anche nel verbo greco *sbènnymi* che vuol dire "spegnere". Questo verbo al futuro fa *sbèso* e all'aoristo *èsbesa*. Chi tien conto dell'alternanza indeuropea b/v (riscontrabile perfino nel napoletano barba / varca ecc. ecc.) comprende subito che *ves/bes* equivale al "fuoco".
Ebbene, qualche studioso dimentica che in vicinanza di Capua esiste il *Vesuvio* e tira in ballo i *Galli Petrocorii* che in Aquitania ebbero come capitale *Vesunna*, che ha, sì, la radice comune con il Vesuvio, ma soltanto perché si tratta di popolazioni indeuropee e di lingue indeuropee; per cui, se ben si frugasse nelle lingue del bacino mediterraneo si potrebbero rinvenire corradicali anche in terre più lontane.
Inoltre tutti sanno che il *Monviso* si chiamò in latino *mons Vesulus* e in greco *bèsolos* (si badi all'alternanza b/v) e che la radice è forse dovuta a qualche antichissimo vulcano già spento in età protostorica, come quello di Roccamonfina (vedasi Holder[5], *Alt-celtischer*, III, pagg. 255-261).
I Petrocorii insomma non potevano facilmente trasferirsi dall'Aquitania o dall'attuale regione del Monviso nel nostro Sud. Più probabilmente nella zona di Capua e di Pietrabbondante migrarono gli sparsi abitanti delle zone boscose e collinose del Vesuvio (allora monocipite). Infatti è qui, presso il Vesuvio, che si poneva la presenza anche di un fiume *Vèseri* e di un piccolo aggregato urbano andato poi disperso e che si denominava anche *Vèseri* come quel fiumicello (vd. Sarno, Buxentum). Bene, la gente di questi luoghi, dopo qualche catastrofe, dovette emigrare verso le più ubertose campagne di Capua e prosperare lì fino al punto di dare magistrati di alto livello alla Pubblica Amministrazione in epoca protostorica e storica. La *gens Veseria* derivò il nome dal fiume Vèseri e dal relativo insediamento umano, mentre la *gens Vesullia* lo derivò dal *Vesuvio/ Vèsulus*.
Ma quale poté essere quella catastrofe alla quale accennavo avanti?
La moderna scienza archeologica ha chiarito il mistero con gli scavi compiuti dall'équipe di Claude Albore Livadie nella zona di Palma Campania[6] e San Paolo Belsito[7], dove si sono scoperti i segni di un'eruzione che tra gli anni 1600-1800 a.C. coprì con un mare di cenere e lapilli tutta la fascia territoriale che si stende tra le falde nord-orientali del Vesuvio e il territorio avellinese. Il vento allora ovviamente spirò lungo una direttrice Ottaviano – Palma – Lauro – Forino – Avellino, lasciando scoperta tutta la zona, Marigliano – Pomigliano fino al territorio capuano. È su questa fascia che scapparono i Vesuviani – Veseriani abbandonando per sempre le loro case sparse, le loro ville, i loro villaggi ormai sepolti, e insediandosi stabilmente nella zona capuana dove già doveva esistere un villaggio osco e ausone se vale l'equivalenza osco o ausone ipotizzata dall'Heurgon.
In tempi storici queste genti, come mostrano i dati esposti avanti, esistono ancora a Capua e vi hanno raggiunto posizioni di rilievo, e vi celebrano feste di arcaica tradizione che non a caso essi denominano *Vesullie*.

FRANCESCO D'ASCOLI

---

(1) Pisani V., *Le lingue dell'Italia antica oltre il latino*, Rosenberg & Sellier, Torino, 1964.
(2) Heurgon J., *Etude sur les inscriptions osques de Capoue dites Iúvilas*, Presses Universitaires de France, Parigi, 1942.
(3) La Regina A., *I Sanniti*, in *Italia omnium terrarum parens. La civiltà degli Enotri, Choni, Ausoni, Sanniti, Lucani, Brettii, Siculi, Elimi*, Milano, 1989.
(4) Pellegrino C., *Apparato alle Antichità di Capua, overo discorsi della Campania Felice*, Napoli, 1651.
(5) Holder A., *Alt-celtischer Sprachschatz*, vol. I-III, Teubner, Lipsia, 1896-1913.
(6) C. Albore Livadie (a cura di), *I siti archeologici sepolti da un'eruzione pliniana: un caso di studio. L'eruzione vesuviana delle Pomici di Avellino e la facies di Palma Campania (Bronzo antico)*, Atti del Seminario Internazionale, Bari, 1999.
(7) C. Albore Livadie, G. Vecchio, E. Esposito, *San Paolo Belsito. Lo scavo e la scoperta*, catalogo della mostra *Un'eruzione di 4000 anni fa*, Napoli, 1999.

LE TRÉSOR MONÉTAIRE DE BOSCO REALE*

Les journaux quotidiens ont fait connaître l'importance du trésor d'argenterie antique donné au musée du Louvre par M. le baron Edmond de Rothschild. (Voy. aussi les articles publiés par M. Héron de Villefosse dans la *Gazette des Beaux-Arts* et dans les *Comptes rendus de l'Académie des inscriptions et belles-lettres*.)

On sait que la vaisselle d'argent, enveloppée dans une étoffe de laine et déposée dans une petite logette, puis recouverte par les cendres de l'éruption du Vésuve, en 79 de notre ère, fut découverte le 13 avril 1895, à Bosco Reale, non loin de Pompéi, dans la propriété de M. Vincenzo de Prisco. Devant la cachette gisait un squelette près du quel on a recueilli six bracelets en or, une chaîne double en or, de 75 cent. de longueur et plus de mille monnaies impériales en or.

Ce trésor monétaire a été acquis par MM. Rollin et Feuardent qui ont eu l'obligeance de nous commu-niquer le relevé que voici:

Auguste, *Cohen* (*2° édition*), n°. 42, 112, 136, 162, 222, 229, 297. - Tibère, 15, 45. - Tibère et Auguste, 3, 4. - Drusus, 1, 3, 5. - Antonia, 1, 4. - Agrippine mère et Caligula, 5. - Caligula et Auguste, 1. - Claude, 5, 7, 17, 19 variété, 43, 45, 57, 60, 63, 67. - Claude et Agrippine jeune, 3. - Claude et Néron jeune, 4. - Agrippine et Néron jeune, 3, 6. - Néron César, 96, 311. - Néron empereur, 42, 44, 66, 114, 118, 120, 204, 210, 218, 215, 217, 219, 221, 223, 225, 227, 229, 230, 232, 236, 257, 313, 315, 317, 334. - Galba, 54, 83, 157, 199, 237, 286, 322 variété. - Othon, 2, 14, 16, 43. - Vitellius, 43, 48, 54, 71, 85, 110, 113. - Vitellius et ses enfants, 6. - Vespasien, 27, 86, 83, 92, 91 variété, 96, 101 variété, 112, 117, 172, 225, 229, 272, 273, 283, 297, 319, 546, 549, 565, 578, 583, 586. - Titus, 48, 54, 55, 64, 101, 131, 163, 166, 168, 352, 391. - Domitien, 29, 44, 48, 374, 663.

Pour les règnes d'Auguste et de Tibère, les pièces étaient très nombreuses, mais tellement usées qu'on les a presque toutes livrées à la fonte. A partir du règne de Néron, la conservation est très bonne et beaucoup de pièces sont même à fleur de coin.

Aurei di Nerone, Galba e Vitellio rinvenuti nella Villa della Pisanella di Boscoreale

* La villa rustica detta "*Villa del tesoro di Boscoreale*" o "*Villa della Pisanella*", che Vincenzo de Prisco (1855-1921) scavò a sue spese in via Settetermini - contrada Pisanella, non solo ci ha dato un insieme di 108 pezzi di argenteria, comprendente un servizio da tavola quasi completo, tre specchi d'argento, più alcuni monili d'oro, ma anche un considerevole numero di monete d'oro di età imperiale, per l'esattezza 1350 aurei, come accertato da Carlo Avvisati nel suo saggio "*Gli ori di Boscoreale. I gioielli e gli aurei del I sec. d.C. trovati da Vincenzo de Prisco nello scavo archeologico della villa detta La Pisanella"*. Il tutto venne rinvenuto il 9 aprile del 1895 presso il *lacus* del *torcularium* (ambiente che ospitava il torchio per la spremitura dell'uva) della suddetta villa.

Ripubblichiamo il breve articolo che diede l'annuncio al mondo degli accademici e degli studiosi di numismatica della scoperta degli aurei di Boscoreale, nello stesso anno del rinvenimento.

L'articolo "*Le trésor monétaire de Bosco Reale*", senza firma perché a cura della redazione, apparve nelle pp. 574-575 della "Cronaca" della prestigiosa rivista francese "***Revue Numismatique***", anno 1895, 3ª serie, tomo 13°, diretta da Anatole De Barthélemy, numismatico e archeologo, Gustave Schlumberger, storico e numismatico, Ernest Babelon, numismatico, medioevalista e bibliotecario. Segretario di redazione era Jules Adrien Blanchet, numismatico e bibliotecario.

A. CASALE

BOSCOREALE E BOSCOTRECASE NELLA SECONDA META' DELL'OTTOCENTO

Nelle nostre ricerche d'archivio e in biblioteche pubbliche e private non c'era mai capitato di avere sottomano una guida commerciale così ricca di preziose notizie, riguardanti i Comuni di Boscoreale e Boscotrecase, come l'*Annuario Napoletano Grande Guida Commerciale*, edito a Napoli nel 1880 da C. A. Bronner e Cipriani.
Le notizie riguardano la popolazione censita nel 1871, il movimento dello stato civile nel 1878, l'industria e la produzione agricola, il bestiame, le opere pie nell'ambito comunale, l'istruzione elementare, il bilancio del 1879 con il numero degli elettori, dei consiglieri ed il nome dei Sindaci e dei Segretari Comunali. E' interessante, fra l'altro, notare la varietà della produzione agricola e la quantità di bestiame allevato nei due Comuni. Le informazioni non hanno bisogno di particolare commento: esse ci danno uno spaccato della vita di Boscoreale e Boscotrecase nella seconda metà dell'Ottocento, a pochi anni dall'Unità d'Italia.
Qui di seguito quanto riportato nella suddetta guida:

BOSCOREALE NEL 1878-79

Posizione
Boscoreale già luogo di delizia dei Sovrani di Napoli, giace in una pianura sotto le falde orientali del Vesuvio.
Ha un Ufficio Postale di 2° Classe: appartiene al Circondario di Castellammare, al Mandamento ed al Collegio Elettorale di Torre Annunziata ed è annesso alla diocesi di Nola.

Panorama di Boscoreale, foto del 1915

Popolazione censita al 31 dicembre 1871

Boscoreale	borgata	4708 agglom.	134 sparsa	4842 totale
Aquini	borgata	401 agglom.	258 sparsa	659 totale
Marchesa	villaggio	247 agglom.	516 sparsa	763 totale
Valle (*ndr. oggi Pompei*)	villaggio	327 agglom.	172 sparsa	499 totale
Flocco (*ndr. oggi Poggiomarino*)	borgata	1070 agglom.	286 sparsa	1356 totale
Grazie (*ndr. oggi Torre A.*)	borgata	760 agglom.	356 sparsa	1116 totale
		7513 agglom.	**1722 sparsa**	**9235 totale**

Movimento dello Stato Civile del Comune di Boscoreale nell'anno 1878

Popolazione calcolata al 31 dicembre 1877			8369
Matrimoni			74
Nati	Maschi	217	394
	Femmine	177	
Nati morti	Maschi	10	22
	Femmine	12	
Morti	Maschi	170	333
	Femmine	163	
Eccedenza dei nati sui morti			61
Popolazione calcolata al 31 dicembre 1878			8430

Industria e produzione agricola
Ha un territorio fertile di ogni derrata e che tutti riconoscono ben provveduto di estesi vigneti, da cui si hanno ottime uve e piacevole vino.
Vi predomina la grande piantagione del gelso e vi si fa accurata industria serica.
Evvi un corso d'acqua chiamato la Fiumara, che sorge dalle montagne di Sarno e vi sono capitoni, anguille, gamberi, trote e spigole (*ndr. si tratta del R. Canale Conte di Sarno*).
Evvi pure altro corso d'acqua, che anima le macchine della polveriera, ferriera, molini, e cartiera. Quasi tutti gli abitanti sono addetti alla coltura delle campagne; è molta l'industria delle ortaglie.
A Boscoreale evvi una cava di pietra vesuviana, dove con pochi scalpellini si ottengono 50 metri cubi di prodotto l'anno.
Questo Comune ha ettari 126 di terreni aratorii con o senza viti, 30 di prati naturali ed artificiali, 44 di coltura orticola, 1 di parchi di lusso ed 8 di terreni incolti.

Grano	ettolitri	327
Granone	ettolitri	2200
Orzo	ettolitri	1000
Fave	ettolitri	330
Fagioli	ettolitri	280
Patate	quintali	100
Frutti diversi	quintali	1960
Legname da bruciare	quintali	6940
Paglia di grano	quintali	130
Paglia di granone	quintali	5000
Fieno	quintali	145
Semi bachi	chili	3
Bozzoli	chili	195
Lardo	quintali	141
Strutto	quintali	4
Miele	quintali	2
Vino	ettolitri	4550
Ortaglie	quintali	51000

Bestiame
Ecco la popolazione trovata nel bestiame vivo nella occasione del censimento:

Cavalli domati	80
Cavalle domate	52
Asini e asine	191
Muli e mule	37
Maiali e scrofe	293
Pecore	590
Capre	59
Vacche e giovenche	300
Buoi	200
Tori	10

Bestiame macellato nel Comune per anno medio

Vacche	49
Vitelli	40
Maiali	147
Bestiame ovino	202

Opere pie nel comune
Boscoreale ha la sua Congregazione di Carità con una sola Confraternita, quella del S. Rosario, fondata nel 1783, destinata al culto ed al mutuo soccorso. Il suo bilancio è come segue:

Entrate	Ordinarie	600,00
	Straordinarie	--
	Totale	600,00 lire
Spese	Amministrazione	65,00
	Tasse e tributi	90,24
	Culto	419,76
	Beneficenza	35,00
	Totale	600,00 lire

Istruzione elementare
Nel 1878 il Comune di Boscoreale aveva sette scuole elementari con il seguente numero di alunni:

Prima	Inferiore	40 maschi	45 femmine
	Superiore	32 maschi	36 femmine
Seconda		35 maschi	25 femmine
Terza		10 maschi	---
	Totale	117 maschi	106 femmine

Boscoreale, palazzo municipale costruito nel 1877

Amministrazione comunale del 1879
Bilancio Municipale

Attivo	Ordinario	52139	
	Straordinario	27488	
	Sovrimposte	13000	
	Totale	92627	lire
Passivo	Ordinario	35934	
	Straordinario	56693	
	Totale	92627	lire

Numero degli Elettori Amministrativi 306 (erano 114 nel 1861).
Numero dei Consiglieri municipali 20.
Sindaco: OLIVA Antonio.
Segretario Comunale: GRIZZUTI Camillo.

La lettura di queste notizie statistiche ci spinge a rallegrarci perché possiamo notare che a differenza di tanti altri comuni d'Italia, i quali hanno subito un decremento di popolazione e quindi di vitalità, Boscoreale, invece, costantemente, anche con la sottrazione delle frazioni Grazie, Valle e Flocco, è andato sviluppandosi nel suo tessuto urbano fino a raggiungere gli attuali 29.000 abitanti circa.
E così anche la conquista democratica di una coscienza politica ha subito una evoluzione positiva passando dai 306 elettori agli attuali 22731 (10984 maschi e 11747 femmine) e così pure per il livello culturale che dalle prime tre classi elementari ora vede l'installazione di due Scuole Medie e di un Istituto Superiore di Ragioneria.
Ci dobbiamo però dolere di qualche lato negativo. Questo si riferisce ad alcune attività agricole – industriali che ora sono completamente scomparse e che nel 1878-79 erano assai fiorenti. Dicasi della coltivazione del gelso e della prospera attività della bachicoltura con la produzione di seta pregiata, e della raccolta del miele dai molti alveari sistemati nelle nostre campagne.
E come non rimpiangere quel Canale Sarno (dal volgo denominato "*fiume di Zappella*") che offriva agli abitanti di allora acque limpide potabili e guizzanti anguille e capitoni, nonché trote e spinole.
Meraviglia poi, vivamente da stupire, è la lettura del bilancio municipale allora in pareggio con grande gioia del Sindaco avv. Oliva e del segretario comunale dott. Grizzuti, in confronto agli attuali bilanci comunali sempre in rosso e che formano perciò la disperazione dei nostri sindaci e amministratori.

BOSCOTRECASE NEL 1878

Posizione
Posta alle falde meridionali del Vesuvio vi si respira un'aria molto elastica. Capoluogo di Mandamento, diocesi di Napoli, Collegio Elettorale di Torre Annunziata.

Panorama di Boscotrecase, foto del 1933

Popolazione censita al 31 dicembre 1871

		Agglom.	Sparsa	Totale
Annunziatella	borgo	4597	59	4656
Oratorio	sobborgo	2515	148	2663
Trecase (*ndr. oggi Comune autonomo*)	villaggio	2333	138	2471
	Totale	9445	345	9780

Movimento dello Stato Civile nel Comune di Boscotrecase nell'anno 1878

Popolazione calcolata al 31 dicembre 1877			8941
Matrimoni			93
Nati	maschi	196	382
	femmine	186	
Nati morti	maschi	16	39
	femmine	23	
Morti	maschi	200	366
	femmine	166	
Eccedenza dei nati sui morti			16
Popolazione calcolata al 31 dicembre 1878			8957

Industrie e produzione agricola
In questo Comune si trovano due cave: una di pietra vulcanica, l'altra di pozzolana; vi lavorano una decina di operai tra scalpellini e cavatori, col prodotto annuo di circa metri cubi 4700.
Tutta la superficie di questo comune è coltivata a vigne ed agrumi. Il territorio è fertile, il vino è ottimo, e squisitissimi vi si trovano i frutti; molto attivo l'allevamento del filugello (*ndr. baco da seta*).

Frutti diversi	quintali	1000
Carboni	quintali	230
Bozzoli	chilogrammi	1000
Vino	ettolitri	6300

Bestiame
Bestiame vivo rivelato al censimento del Comune.

Cavalli domati	93
Cavalle domate	8
Asine ed asini	374
Muli e mule	51
Maiali e scrofe	244
Pecore	27
Capre	171
Vacche e giovenche	16
Buoi	3

Bestiame macellato per un anno medio nel Comune.
Vacche 18. Vitelli 42. Maiali 177. Bestiame ovino 316.

Opere pie nel Comune
Boscotrecase oltre la Congregazione di Carità, ha una Chiesa e tre Confraternite. La prima è intitolata a Sant'Anna, destinata al culto. La Confraternita del SS. Rosario fondata nel 1714 e destinata al mutuo soccorso: tali pure la Confraternita della SS. Trinità fondata nel 1742 e quella dell'Immacolata eretta in corpo morale nel 1762.
Il bilancio complessivo per tutte è il seguente:

Entrate	Ordinarie	157,88	Lire
	Straordinarie	1740,64	Lire
	Totale	1898,52	Lire
Spese	Amministrazione	329,50	Lire
	Culto	788,02	Lire
	Mutuo Soccorso	730,00	Lire
	Oneri ed altri pesi	51,00	Lire
	Totale	1898,52	lire

Istruzione Elementare
Nel 1878 il Comune di Boscotrecase aveva sei scuole elementari col seguente numero di alunni.

1°	Inferiore	47 maschi	88 femmine
	Superiore	67 maschi	87 femmine
2°		40 maschi	0 femmine
3°		21 maschi	0 femmine
	Totale	175 maschi	175 femmine

Amministrazione Comunale
Bilancio Municipale:

Attivo	Ordinario	32.234	Lire
	Straordinario	19,757	Lire
	Sovraimposte	11.930	Lire
	Totale	63.921	Lire
Passivo	Ordinario	27.183	Lire
	Straordinario	36.738	Lire
	Totale	63.921	Lire

Numero degli elettori Amministrativi 587 (erano 261 nel 1861).
Numero dei Consiglieri Municipali 20.
Sindaco: NAPODANO Alfonso.
Segretario Municipale: VITELLI Giuseppe.

A conclusione di questo quadro statistico dobbiamo fare delle brevi considerazioni. Innanzitutto notare le grande produzione agricola, in particolare di frutta, e la fiorente industria sericola del baco da seta, che nel territorio boschese era molto sviluppata. Per quanto riguarda il bestiame è notevole il numero di capre ed asini. Ciò è dovuto al fatto che molte zone collinari del Vesuvio erano tenute a pascolo per gli ovini ed al fatto che l'asino era un mezzo di trasporto per i contadini che coltivavano a vigneto le alte pendici del Vesuvio ed è utile qui ricordare che a quel tempo si usava il latte di asina per la sua leggerezza sia per i bambini malati sia per le persone in convalescenza.

Via Card. Prisco, foto del 1930

L'istruzione Elementare, l'unica presente all'epoca a Boscotrecase, lascia molto a desiderare. Altissima era la percentuale di analfabetismo. Su di una popolazione di circa 10.000 abitanti chi poteva frequentare la terza

classe elementare era solo lo 0,21 per cento.
I benestanti, infine, erano pochi. Infatti gli elettori amministrativi erano il 5,87 per cento della popolazione di Boscotrecase, essendo scelti tra le persone che raggiungevano un certo reddito.

***

Dalla stessa *Grande Guida Annua di G. A. Bronner*, a. 1881-82, edita a Napoli nel 1882, apprendiamo tante altre preziose notizie sulle professioni, i personaggi della politica, del commercio e sulle attività lavorative nei nostri due comuni nell'anno 1881.
Pubblichiamo qui di seguito, integralmente, quanto riportato dalla guida.
Non credo che ci sia bisogno di commento. Ricordiamo ancora una volta che alla fine del secolo sia a Boscoreale sia a Boscotrecase è fiorente l'industria tessile, anche se in forma artigianale, nonché l'industria estrattiva (cave di pietre vesuviane). Molti anche i professionisti (avvocati, notai, medici, farmacisti), alcuni dei quali impegnati nella vita politica cittadina. A Boscoreale notiamo che diversi esponenti di nobili famiglie (Buoninconti, Cerulli, Massa e Zurlo) sono impegnati in politica, ed alcuni di essi hanno anche incarichi in giunta. Una curiosità: il barone Vincenzo Zurlo aveva un'Agenzia bancaria e di pegni, com'è riportato esattamente nella guida, in via dei Comizi (oggi via S.Ten. Ernesto Cirillo), nel rione Piscinale. All'Archivio di Stato vi è un vasto carteggio riguardante quest'Agenzia ed il suo successivo fallimento. L'importanza del documento quindi è chiara: si apre davanti al nostro sguardo ed alla nostra immaginazione il "piccolo mondo" delle due Bosco, alla fine del secolo. Prendono vita in questo modo benemeriti cittadini che con operosa tenacia contribuirono alla fortuna dei due paesi vesuviani, cittadini i cui discendenti ancora oggi possono ricordare con orgoglio i nomi dei loro antenati.

BOSCOREALE NEL 1881
(Circondario di Castellammare di Stabia)

Mandamento di Boscotrecase
R. Pretura di Boscoreale
Vice pretore: GIUGLIANO avv. Raffaele
Conciliatore: D'AQUINO avv. Giuseppe
Vice conciliatore: CERULLI conte Francesco

Municipio
Sindaco: OLIVA avv. Antonio
Assessore titol.: DURAZZANO Giuseppe
Assessore titol.: CERULLI conte Francesco
Assessore titol.: MASSA barone Nicola
Assessore titol.: ZURLO barone Giovanni
Assessore suppl.: PIROZZI dott. Luigi
Assessore suppl.: VONA cav. Francesco
Segretario: GRIZZUTI dott. Camillo

Ufficio Postale
Titolare di Posta: CIRILLO Antonio

Notai
CANTORE Fortunato
IERVOLINO Pasquale
VITELLI Girolamo

Pizzicagnoli
CAROTENUTO Antonio di Pasquale
CAROTENUTO Giuseppe fu Antonio
CAROTENUTO Luigi fu Antonio
CAROTENUTO Ferdinando di Antonio
CIRILLO Ferdinando di Francesco
CUOMO Giuseppe di Vincenzo
DE ROSA Michele fu Paolo
LANGELLA Gennaro fu Pasquale
STILE Giuseppe fu Luigi

Farmacisti
VAIANO Pasquale fu Giosuè
SORRENTINO Giovanni fu Luigi
RENDINA Pasquale di Nunziato
SORRENTINO Raffaele fu Luigi
SORRENTINO Antonio fu Giovanni
PIROZZI Luigi fu Giovanni

Tessitori
CAROTENUTO Vincenzo fu Giuseppe
DI MARTINO Domenico fu Carmine
MAZZA Angelo fu Saverio
MAROTTA Gaetano fu Ferdinando
VITIELLO Natale fu Raffaele
VONA Francesco fu Antonio

Negoziante di Pannini
VITIELLO Pasquale fu Luigi

Tessuti
TEDESCO Giovanni fu Luigi
ULIANO Antonio fu Pasquale

Spacciatori di vini
AQUINO Vincenzo di Francesco
BALZANO Pasquale di Ippolito
CARAVIELLO Nicola di Francesco
CIMMINO Lorenzo di Ferdinando
CIARAVOLA Giuseppe fu Luigi
CONFORTI Luigi di Tommaso
SANNINO Alfonso

Diversi
ZURLO barone Ippolito di Vincenzo (Agenzia bancaria e Pegni)
CASTALDO Filomeno di Raffaele (commerciante)
OLIVA Antonio fu Ferdinando (esercente delle cave di pietra)
PADUANO Luigi fu Giuseppe (esercente delle cave di pietra)
GUASTAFIERRO Pasquale fu Antonio (coloniali)
MONTELLA Domenico fu Saverio (molino)
OLIVA Michele fu Luigi (Rubbia e cotone)
ROSARIO Pietro fu Michele (Macellaio)
COLLARO Tommaso fu Saverio (Macellaio)
BLASIO Nicolantonio fu Salvatore (negoziante di bestiame)
BLASIO Sabato di Nicolantonio (negoziante di vaccine)
DURAZZANO (eredi) di Francesco (ind. di animali)
VITIELLO Francesco fu Luigi (negoziante di lino)
BALI' Raffaele fu Salvatore (panettiere)
BATTAGLIA Rosario fu Raimondo (salone)
D'AQUINO Domenico di Raffaele (sensale)
GIORDANO Andrea di Stefano (trainiere)
PULZELLA cav. Luigi Modestino (proprietario terriero)
OLIVA cav. Antonio (proprietario)
CERULLI conte Francesco (proprietario)
ZURLO barone Vincenzo (proprietario)
BUONINCONTRI cav. barone Giovanni (proprietario)

BOSCOTRECASE NEL 1881
(Circondario di Castellammare di Stabia)

R. Pretura del Mandamento di Boscotrecase
Pretore: POLITE DE ROSA avv. Giovanni
Vice pretore: CIRILLO avv. Fortunato
Cancelliere: GUADAGNI Giuseppe
Vice Cancelliere: DE ALTERIIS Gaetano
Conciliatore: CASELLA avv. Alfonso
Vice Conciliatore: D'ACUNZO Luigi

Municipio
Sindaco: NAPODANO Alfonso
Assessore titol.: VITIELLO Alfonso
Assessore titol.: D'AMBROSIO avv. Vincenzo
Assessore titol.: CIRILLO Giovanni
Assessore titol.: VITELLI Dott. Girolamo
Assessore suppl.: CIRILLO Pietro
Assessore suppl.: CALVANESE Andrea
Segretario: VITELLI Giuseppe

Ufficio Telegrafico
Incaricato: LANGELLA Crescenzo

Avvocati
CIRILLO Fortunato
D'AMBROSIO Vincenzo

Medici
OLIVA Raffaele
PELOSIO Antonio
SORRENTINO cav. Prospero

Notai
CASELLA Gennaro
CASCELLI Giovanni
PELOSIO Nicola
VITELLI Domenico
VITIELLO Nicola

Farmacisti
CIRILLO Felice fu Fortunato
PELOSIO Nicola fu Giuseppe
SORRENTINO Luigi fu Filippo
TRAPANI Andrea di Nicola

Parroci
CIRILLO rev. Luigi
CALVANESE rev. Giuseppe
IZZO rev. Giuseppe

Canape e Lino
CAROTENUTO Salvatore di Flaminio
CASALE Antonio fu Luigi
CIRILLO Giuseppe fu Giovanni
COSTABILE Pasquale di Napolitano
FALANGA Raffaele fu Pasquale
MATRONE Michele di Antonio
PASSEGGIA Francesco fu Raffaele
RUSSO Giuseppe fu Carmine
VITELLI Francesco fu Pasquale

Falegnami
CIRILLO Antonio fu Raffaele
CIRILLO Romualdo fu Carmine
SOLINNO Carmine fu Nicola
TEDESCO Teresa
VIGNAPIANO Francesco fu Ludovico
VITELLI Antonio fu Filippo

Diversi
D'AMORE Nicola (Esattore Comunale)
MATRONE Gennaro di Antonio (appaltatore)
TEDESCO Francesco fu Romualdo (bestiame)
GRANATO Giuseppe fu Raffaele (botti per vini)
GRANATO Salvatore fu Raffaele (botti per vini)
FEDERICO Basilio fu Ignazio (generi diversi)
BALI' Alessandro fu Salvatore (macelleria e pizzicagnolo)
D'AVINO Antonio fu Pasquale (macellaio)
MATRONE Michele fu Gennaro (macelleria e pizzicagnolo)
VANGONE Maria Luigia (pizzicagnolo)
CARAVELLI Luigi fu Michele (muratore)
OLIVA Raffaele (negoziante)
CAROTENUTO Vincenzo (negoziante)
STILE Giuseppe (negoziante)
Fratelli MATRONE (negozianti)
COLLARO Domenico (negoziante)
FILIPPONE Vincenzo (proprietario)

Tessitori
CAROTENUTO Giuseppe fu Giuseppe
CIRILLO Raffaele fu Vincenzo
COLLARO Domenico di Giuseppe
ROSSI Aniello
CIRILLO Giovanni di Andrea

ANGELANDREA CASALE

Piazza Sant'Anna, foto del 1930

Fabbrica di botti

Trecase ai primi del '900

CENTRO STUDI ARCHEOLOGICI
CARICHE SOCIALI

Presidente onorario: dott. Antonio CIRILLO, *magistrato di cassazione*
Presidente: dr. Angelandrea CASALE, *isp. on. beni culturali, giornalista*
Segretario: prof. Carlo AVVISATI, *docente Scuole Superiori, giornalista*
Tesoriere: rag. Salvatore DI CASOLA, *già funz. ASL*
Direttore Gruppo Tutela: dr. Vincenzo AMOROSI, *araldista*
Direttore Gruppo Tecnico: prof. Giuseppe SORRENTINO, *impiegato, artista*
Direttore Gruppo Stampa: dr. Felice MARCIANO, *impiegato, giornalista*
Direttore Pubblicazioni e Archivio: prof.ssa Amalia VANGONE, *naturalista*